

Inchiesta

MARCO BENVENUTI
NOVARA

Pur di risultare senza beni di proprietà, e quindi non risarcire i danni provocati ai familiari dell'ex fidanzata assassinata, ha donato la sua casa di Gallarate (Varese) ai genitori. Un'operazione «fraudolenta», per la Procura di Alessandria, che ha iscritto nel registro degli indagati l'ex carabiniere Luca Sainaghi, 32 anni, già in servizio alla stazione di Oleggio, ma anche il padre e la madre. I tre, nei giorni scorsi, hanno ricevuto l'avviso di chiusura indagini per il reato di «sottrazione fraudolenta di beni ai creditori».

Tutto è partito dalla denuncia dei familiari di Simona Melchionda, impiegata venticinquenne uccisa da Sainaghi la notte fra il 6 e il 7 giugno 2010, con un colpo di pistola. Quando si erano fatti sentire per le pretese risarcitorie (in sentenza il giudice aveva stabilito una provvisoria di 100 mila euro per ciascuno dei genitori e per il fratello della vittima), avevano appreso che l'ex militare non aveva alcuna disponibilità economica.

Con grande stupore avevano poi scoperto che a due anni dall'omicidio e alla vigilia del processo d'Appello, il 27 giugno 2012, dal carcere e con tanto di notaio, Sainaghi aveva donato la sua casa ai familiari. Oltre a iniziare una causa civile, per rendere inefficace la cessione della casa, i genitori di Simona, tramite l'avvocato Claudio

Tovaglieri, hanno anche presentato una denuncia penale contro l'ex fidanzato della figlia, parlando di «comportamento immorale e vergognoso»: «Si tratta di una simulazione - ha scritto il legale nella querela a proposito della donazione

IL DELITTO NEL 2010

La famiglia Melchionda lo ha denunciato: «Il suo è stato un altro atto vergognoso»

che si andava a fare e delle sue conseguenze». La Procura di Alessandria, al termine delle indagini partite nell'aprile 2013, ha accolto questa rico-



È in carcere ad Alba

L'ex carabiniere Luca Sainaghi è stato condannato all'ergastolo La Cassazione però ad aprile ha annullato «con rinvio»: «Pena da rideterminare»

Donò la casa per non risarcire Altri guai per Luca Sainaghi

La Procura di Alessandria apre un fascicolo anche per i genitori dell'omicida

struzione. A breve chiederà il rinvio a giudizio di tutta la famiglia Sainaghi.

L'ex carabiniere, attualmente in carcere a Alba, per l'omicidio di Simona è stato condannato all'ergastolo in primo e secondo grado. La Cassazione, però, lo scorso aprile ha annullato la sentenza «con rinvio», ritenendo necessaria in particolare una rideterminazione della pena. Si attende ora la fissazione di un nuovo processo in Corte d'Appello. Un delitto cruento, efferato, quello di Simona Melchionda, 25 anni, impiegata di Oleggio: la sera del 6 giugno 2010 era uscita di ca-

sa per un appuntamento con l'ex fidanzato e non era più tornata. Il suo cadavere era stato ripescato nel Ticino un mese dopo, il 3 luglio, impigliato fra i rami: Sainaghi era crollato sotto le pressioni mediatiche e degli inquirenti. Aveva accompagnato i colleghi a Varallo Pombia e ricostruito quanto accaduto: dopo un tentativo andato a vuoto il 2 giugno, aveva chiesto un nuovo incontro con Simona. L'aveva condotta vicino al cimitero di Divignano, sulla statale per il lago Maggiore, le aveva sparato in viso con la pistola d'ordinanza e poi gettato il cada-

vere nel fiume. Inizialmente tentò di sminuire la sua responsabilità, parlando di incidente, poi chiari del tutto la vicenda. Fece anche di tutto per lasciare fuori la compagna Ilaria Mortarini, considerata l'istigatrice del delitto e a sua volta condannata a 30 anni in primo grado (ora è in attesa di appello); successivamente, sentendosi abbandonato dalla giovane compagna, la chiamò in causa indicandola come mandante: «Ho fatto tutto per lei e per nostro figlio». I carabinieri, peraltro, stavano già indagando in questo senso.